

Il romanzo

Tra le fermate del metrò ci sono mille storie nelle vite dei compositori

di Nicola Gallino

Là dove il piano della Grande Storia incontra la microstoria degli individui c'è sempre una zona grigia. Una superficie porosa e indeterminata sulla quale i documenti e il lavoro degli storici lasciano pacificamente spazio alla fantasia degli scrittori. Che poi è il postulato alla base del romanzo storico. Ed è anche il terreno su cui si muove "L'uomo del metrò". Scrittore e musicologo (insegna al Conservatorio di Novara), Attilio Piovano applica la stessa tecnica a «piccole storie di musicisti grandi». L'uomo del titolo è Jean, travet in un'agenzia parigina di diritti e contratti musicali. Tra una fermata e l'altra ha il dono di estraniarsi con la fantasia e viaggiare nel tempo e nello spazio. Entra nelle vite dei grandi compositori del passato e ne mette a fuoco momenti rimasti bianchi nelle

pieghe della Storia. Jean Piovano si muove in questi interstizi e li riempie, scortato da una penna rigogliosa e dagli strumenti del mestiere che lo immunizzano da strafalcioni e sciatterie. È una fiction del plausibile: Piovano «inventa il vero», come dice Gianandrea Noseda.

È possibile allora che sia davvero andata così, quando il ventenne Bach nel 1705 si fa a piedi i 400 chilometri fra Arnstadt e Lubecca per ascoltare Dietrich Buxtehude. Leggendo sembra persino di sentire il rombo dei subbassi all'organo della Marienkirche. "La muerte del áng-

Attilio Piovano,
"L'uomo del metrò. Piccole storie di musicisti grandi"
Musica Pratica
euro 16
pagg. 336



el" di Astor Piazzolla è stata veramente concepita con l'alcool e il sangue in una notte maledetta a Buenos Aires? L'anziano Nikolaj Rimskij-Korsakov all'indomani della rivoluzione del 1905 si lascia andare ai ricordi di quand'era un giovane guardiamarina dello Zar. C'è il mal d'Africa di Albert Schweitzer, c'è Shostakovich pianista ragazzino nei cinema muti di Pietrogrado. Pure il brivido queer nell'avventura a bordo di un cargo fra Benjamin Britten e un marinaio svedese. La musica nasce dalle storie degli umani. Come Pietro Alessandro Tononi. Partito da Settimo Vittone, a New York diventa organista in St. Patrick. Li scrive impervie Sonate ma anche - nostalgia canaglia - brani come "Gianduja" o "Christmas in Settimo Vittone". E appena può si fa l'Atlantico e torna in Canavese dove lo aspettano i parenti e un bicchiere di Carema.

ESPRESSO.COM